

Firenze PER LA COSTITUZIONE



Difendere la Costituzione: il Comitato di Firenze.

A Firenze, come in molte altre città italiane, il Comitato per la difesa della Costituzione è nato sulla scia dei Comitati Dossetti, costituiti per contestare le scelte della Bicamerale, presieduta da D'Alema ed anticipatrice delle proposte di Berlusconi. Da molto tempo sotto tiro, anche perché per lungo tempo è stata ignorata, in diverse occasioni, anche a sinistra, la Costituzione è spesso ritenuta superata. Una strisciante incultura, che ha consentito una violazione dei principi fondanti della Costituzione, ha approdato al tentativo eversivo delle destre.

Per queste ragioni il Comitato di Firenze si è impegnato nella raccolta delle firme per il referendum costituzionale, sensibilizzando i cittadini e invitandoli a mobilitarsi prima persona. La prima manifestazione in Palazzo Vecchio nel novembre del 2004 e poi la grande mobilitazione per la raccolta delle firme fino alla grande manifestazione del 1 giugno in Piazza della Signoria con Scalfaro sono state le tappe più tangibili dell'impegno del Comitato e della ritrovata volontà di difendere i principi fondanti della Costituzione.

Il referendum è stato vinto, ma finché non sarà convinzione diffusa che i principi fondamentali sanciti nella Costituzione (diritto al lavoro, all'istruzione, all'uguaglianza, alla pace ecc) devono essere le direttrici di fondo del nostro Paese, la Costituzione ed il patrimonio ideale che essa rappresenta, non saranno messi in salvo. Per questo il Comitato di Firenze è impegnato non solo a difendere la Costituzione, ma a rilanciare, soprattutto nelle scuole, la cultura della Costituzione e la pratica dei suoi principi.

CORRADO MAUCERI

Legge elettorale e Costituzione FUNZIONA! MA È UNA DEMOCRAZIA?

La discussione sulla legge elettorale presenta anzitutto due aspetti politicamente delicati e che coinvolgono anche i principi costituzionali: il confronto tra partiti piccoli e grandi; l'eventuale investitura diretta del premier, o altre modifiche alla forma di governo.

Il primo riguarda sì la politica, ma se si volesse introdurre un sistema maggioritario senza recuperi proporzionali, o un forte premio di maggioranza, si darebbe al paese una rappresentanza politica molto parziale, discostandosi così dal principio di rappresentatività che i costituenti hanno senza dubbio scelto (pur scartando l'ipotesi di mettere il sistema elettorale nella Carta) e che è un carattere in sé positivo della nostra democrazia. Non giova prendere per variabili dipendenti quelle che il Comitato considera, da buon difensore del paesaggio democratico, delle "invarianti": la nostra è una democrazia parlamentare in cui la sovranità appartiene al

popolo (art. 1) ed il governo, nominato dal presidente della repubblica (92) ha la fiducia del parlamento (94); prima ancora: ognuno ha il diritto di associarsi in partiti per concorrere democraticamente a determinare la politica nazionale (49), il voto è uguale, libero e segreto (48); e ricordiamoci che "la forma repubblicana non è riformabile" (139). E che una forma di premierato che tolga potere a parlamento e presidente della repubblica in favore del capo del governo è stata sonoramente bocciata il 25 giugno scorso.

Tutto il resto presenta diversi livelli di digeribilità: potrebbe individuarsi un livello di sbarramento o un premio di maggioranza ragionevole e compatibile con i principi costituzionali, aiuterebbe a rafforzare l'efficacia del Parlamento, oltre che del Governo. Ma il referendum Guzzetta permetterebbe ad un solo partito con il 35% dei voti di raggiungere la maggioranza assoluta; l'uninomiale secca (all'inglese) avrebbe lo stesso risultato e anch'essa

non fa per noi (va da sé che entrambi questi percorsi non hanno un sostegno politico sufficiente). Il nodo forse più difficile è però quello delle liste: con l'attuale legge sono bloccate e il parlamento è determinato dalle segreterie dei partiti; col referendum niente cambierebbe; le preferenze, specie al Sud, sono il contrario della libertà di scelta: da qui un certo *appeal del collegio uninominale, magari piccolo, come in Spagna, quindi con pochi candidati. O il doppio turno, magari plurinomiale, dove gli accordi sono suggeriti dagli elettori al primo turno, non da un divieto d'accesso.*

Ma in questo 2007 l'etica politica è in crisi, i partiti sono poco più che comitati elettorali, le maggioranze incerte e ipotesi di aggregazione (a sinistra e destra) sembrano costruirsi su mere ipotesi - spesso nefaste, quasi sempre irrealizzabili - di riforme di costituzione e legge elettorale: forse meglio cambiare classe, lasciare l'ingegneria e tornare alla politica.

PAOLO SOLIMENO

Iniziamo a stampare un foglio non periodico, di informazione e riflessione che seguirà l'attività del Comitato fiorentino, ne sarà un completamento. Vorremmo individuare i temi di attualità nella vita politica e sociale del nostro Paese che interessino i principi fondamentali della Costituzione, ma anche stimolare il dibattito e l'approfondimento, pubblicando contributi e documenti nostri, o contenenti opinioni di politici ed esperti che diano una lettura interessante del problema.

Tutti sono invitati ad inviare contributi, suggerimenti e riflessioni a info@firenzeperlacostituzione.it

Intervista al Ministro che deve, più di tutti, ascoltare maggioranza e opposizione. Vannino Chiti: “andiamo avanti col 138, piaccia o non piaccia”.

-FIRENZE- La trafila che ha portato Vannino Chiti al ruolo di ministro è stata regolare e ben cadenzata nel tempo. Consigliere comunale in quota PCI (a soli 23 anni), assessore, sindaco della città di Pistoia, consigliere regionale nel 1985, presidente della Regione toscana nel 1992 e rieletto nel 1995, Chiti conosce da dentro i meccanismi che strutturano sia la sua area politica sia le istituzioni politiche nella loro gerarchia. È anche grazie a questa regolarità e completezza di curriculum che può permettersi di accorpate nel suo dicastero sia i “rapporti col Parlamento” che le “riforme istituzionali”.

Ministro Chiti, quali sono i pro e i contro dell'attuale campagna referendaria sulla legge elettorale?

Io penso che il referendum sia uno strumento di partecipazione importante dei cittadini e anche uno strumento che consente un confronto sulla base della democrazia rappresentativa. Così è stato pensato, così è stato voluto. Penso anche che ci siano delle materie talmente delicate da non poter prestarsi ad un uso referendario. Certamente, alcune sono escluse dalla Costituzione stessa, come le materie fiscali. Pochi giorni fa, nel partecipare ad una serata dedicata ad una nuova edizione dei commenti alla Costituzione, il senatore Andreotti ci ha ricordato che nei lavori dell'Assemblea Costituente, dal referendum era stata esclusa anche la materia elettorale. Poi, ci fu una polemica, tanto che una quindicina di anni fa Meuccio Ruini tolse questo punto. Tutto ciò ci dimostra la saggezza dei nostri costituenti. Io, col passare del tempo, sono sempre più colpito dalla costruzione della nostra Costituzione”.

D'altra parte, il referendum elettorale può svolgersi, come già in passato.

Ora, certo, il referendum elettorale si può svolgere, non è stato più tolto. Io considero il referendum un elemento di partecipazione importante. Considero però che su questo tema è meglio se esso esercita un effetto di sollecitazione sul Parlamento, ma solo se è davvero il Parlamento, e non una semplice maggioranza, a ridisegnare la legge elettorale. Io penso che mai più, come è avvenuto nella scorsa legislatura, una legge elettorale debba essere approvata dalla maggioranza del momento. Se ognuno si costruisce a suo piacimento le regole, allora non funziona la democrazia.

Lei insiste tanto sul dialogo con l'opposizione...

Qualunque legge elettorale deve nascere da una convergenza di vedute. Il problema, per ogni riforma di questo genere, è di fare i conti con la politica. Non si sa mai se, fino in fondo, la coerenza dei comportamenti politici regge fino alla conclusione.

Quali sono le anomalie su cui, teoricamente, dovrebbero essere tutti d'accordo?

Ciò che è più grave è che la legge acuisce al massimo la lontananza tra cittadini e candidati, e poi tra cittadini ed eletti, perché le circoscrizioni elettorali sono su base regionali e le liste sono bloccate, e non di sette o otto candidati, ma di trentotto. Questo non significa reintrodurre le preferenze. Ad esempio, si possono disegnare circoscrizioni elettorali con liste da 5 a 8 candidati. Bisogna poi introdurre, come nelle provinciali, dei collegi in cui ci sia l'indicazione di un candidato accanto al partito, perché potrebbe consentire di indire primarie o altre forme di consultazione per scegliere i candidati.

È possibile riformare la legge elettorale senza per questo mettere mano alla Costituzione?

C'è bisogno di punti di coesione nel Paese. Il referendum di giugno scorso è stato un fatto straordinario, perché quasi sessant'anni dopo si è votato sulla Costituzione. Non esistono più le forze politiche che l'hanno scritto, ma il popolo italiano, chiamato a votare su di essa, ha scelto di non toccarla. Certo, ci vogliono degli aggiornamenti, che comunque devono essere fatti secondo convergenze. Ci vuole una riorganizzazione totale della politica.

Una riorganizzazione che non stravolga la Costituzione...come la mettiamo con l'articolo 138?

Sul 138, ci sono proposte presentate in Parlamento, delle quali il Governo non si è ancora occupato per un motivo molto semplice. Il fatto è che i gruppi dell'attuale opposizione sostengono che il rafforzamento del 138 deve essere accompagnato da un pacchetto di riforme da realizzare assieme alla maggioranza. Se questo pacchetto di riforme condiviso c'è, ci sarà anche il rafforzamento del 138 ma solo a questa condizione. Se il pacchetto non ci dovesse essere, bisognerà comunque proseguire sulla strada del rafforzamento del 138, piaccia o non piaccia, perché è un punto intoccabile. Il rafforzamento del 138 è necessario, in primo luogo, perché con i premi di maggioranza, servono maggioranze ancora superiori se si vuol mettere mano alla Costituzione. Per quanto ci riguarda, siamo assolutamente convinti e determinati del fatto che i singoli ammodernamenti della Costituzione -e dico “singoli” perché devono essere omogenei e fatti uno per volta- non devono essere fatti da una semplice maggioranza.

MARCO BAZZICHI

GLOSSARIO COSTITUZIONALE

La *Costituzione* è un complesso sistematico (cioè coerente ed unito) di norme giuridiche, che costituisce il fondamento legislativo di uno Stato. Come la molecola di DNA forma le caratteristiche essenziali degli esseri viventi, così la Costituzione fornisce ad una comunità politica l'architettura fondamentale; dà il progetto fondante di quella Comunità Sociale: forma e regole delle sue istituzioni, ma spesso anche, come in Italia, diritti e doveri fondamentali.

Una Costituzione può essere scritta o non scritta (come in Gran Bretagna); se scritta, può essere rigida o flessibile. È flessibile quando può essere modificata dalla legge ordinaria, come lo Statuto Albertino, Carta “concessa” dalla monarchia in Italia. Una Costituzione è invece rigida quando può essere modificata solo attraverso procedimento complesso, spesso con l'intervento di organi diversi dagli organi legislativi ordinari, come in Italia dal 1948.

“Ogni società nella quale la garanzia dei Diritti non è assicurata, né la separazione dei Poteri determinata, non ha Costituzione” (art. XVI della Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino del 1789).

MONICA BIONDI e PAOLO SOLIMENO

1946-47: LAVORI IN CORSO

All'inizio dei suoi lavori, alla fine del giugno 1946, l'assemblea costituente nomina al proprio interno una Commissione con l'incarico di redigere uno schema di costituzione che poi l'assemblea avrebbe discusso in sedute plenarie. La commissione, composta di 75 membri, scelti con criterio proporzionale dai vari gruppi parlamentari, elegge come suo presidente l'on. Meuccio Ruini e si suddivide in tre sottocommissioni, rispettivamente incaricate di elaborare i diritti e doveri dei cittadini, l'ordinamento della repubblica e i diritti e doveri economico-sociali.

Art. 2: *La repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale.*

La discussione che doveva approdare alla formulazione di questo articolo – ma anche di quello successivo – inizia nel settembre 1946 nella prima sottocommissione, presieduta dall'on. Giorgio Tupini (DC). Si confrontano, in particolare, due delle culture politiche presenti a Montecitorio, quella democratico-cristiana e quella di ispirazione marxista rappresentata da socialisti e comunisti, orientate ambedue a superare la concezione individualistica dell'uomo caratteristica della tradizione liberale. Disposte a raggiungere un compromesso, nel senso alto del termine, implicante la rinuncia da ambedue le parti della interezza delle rispettive visioni del mondo – per i cattolici, la natura spirituale e trascendente della persona; per i marxisti, il primato del sociale rispetto alla dimensione dell'individuo -, queste due culture si incontrano nello stabilire un giusto equilibrio fra privato e pubblico, tra momento individuale e momento sociale, sicché i diritti individuali non possano esercitarsi a detrimento dei diritti sociali. La dimensione valoriale che consente questo incontro è quella della solidarietà, “politica, economica e sociale”.

L'art. 2 riconosce ed accoglie la natura pluralistica della società, valorizzando, oltre l'ambito del singolo, le diverse “formazioni sociali ove si svolge la personalità umana”. È il pluralismo che prevede la partecipazione dei cittadini a formazioni, enti, gruppi intermedi, da un lato gli enti locali (comuni, province, regioni), dall'altro partiti, sindacati, chiese. Organismi, tutti questi, nei confronti dei quali la carta costituzionale contiene, in appositi articoli, espliciti riconoscimenti.

(1-Continua)
SALVATORE TASSINARI

SIAMO AD UNA NUOVA EMERGENZA COSTITUZIONALE?

È veramente stupefacente che a soli nove mesi dallo storico successo referendario del 25-26 giugno 2006, con cui veniva “confermata” la Costituzione repubblicana del '47 attraverso una straordinaria partecipazione popolare senza precedenti in tutta la storia repubblicana, si prospetti l'ennesimo confronto con un *proposito* governativo di mettere mano alle istituzioni (Legge elettorale e Costituzione); nella fattispecie, si noti, in palese contrasto con il programma elettorale sottoposto agli elettori.

In perfetta continuità con tutti i governi dal 1992 ad oggi, l'attuale esecutivo ha deciso di ammantare, dopo una quindicina di giorni di crisi sulla politica estera e sulla guerra, la riforma della Costituzione quale panacea della risoluzione dei nodi politici e culturali del paese, collocandola senza alcuna discussione in un “dodecalogo” redatto dal presidente del consiglio che, se non fosse vero, nel senso di indicativo di una nuova linea di azione politica governativa, sarebbe da considerare un improbabile e ridotto *Bignami* di un altro programma di governo.

Eppure sia le premesse il programma dell'Unione (innalzamento dei quorum dell'art.138 e settorialità, puntualità delle proposte di modifica), sia la vittoria referendaria, giustificavano un approccio

in controtendenza rispetto al recente passato contrassegnato da un doloso attacco alla democrazia costituzionale; un approccio che rilanciasse la Costituzione nella sua interezza com'era uscita dal referendum, e il tipo di democrazia parlamentare da essa prefigurata riassumibile in un mix di rappresentanza (istituzionale) e partecipazione, attraverso i molti soggetti (i partiti in primis, ma anche le molte associazioni, i movimenti, gli individui che avevano appoggiato il preannunciato cambio di registro nella guida della cosa pubblica, i *poteri* e diritti, singoli e collettivi, diffusi) riconosciuti, valorizzati e garantiti all'interno dello stesso quadro costituzionale.

Ma infine è sconcertante che sul delicato tema della Costituzione e dei suoi eventuali e legittimi adeguamenti emendativi, non vi è una differenza tra la gran parte delle forze politiche parlamentari dei due schieramenti: in entrambi sono moltissimi gli incontinenti “riformatori” affascinati dall'ingegneria costituzionale spesso sganciata dalla storia politica del paese, che però tenacemente avversano una riforma della politica e delle primarie “istituzioni” della democrazia politica, a cominciare dalla natura e funzione di quelle particolari associazioni di cittadini, i partiti politici previsti dall'art.49 della Costituzione,

progressivamente sempre più lontani dalla vita reale (società civile e politica) e dai loro territori.

Il ritornello del necessario rafforzamento dei poteri del “premier”, istituto bocciato senza appello, sebbene in una sua formulazione estrema e rozza, col referendum costituzionale del giugno 2006, e la riproposizione forzata di una di per sé ragionevole differenziazione dei due rami del parlamento, all'inizio di una legislatura contrassegnata dalla vittoria referendaria della Costituzione e con essa di tutto il popolo italiano, ci pare il segno indelebile dell'accentuarsi della crisi della politica italiana, che non sarà certamente risolta, bensì acuitizzata, da propositi sbagliati nei tempi, nei modi e in parte nei contenuti, di modifica costituzionale.

L'intento di riformare la legge elettorale, nell'attuale momento politico, costituiva di per sé un programma ambizioso, ma realistico; volerci aggiungere, sebbene con metodo costituzionalmente più corretto rispetto al recente passato, dei distinti disegni di legge costituzionale per riformare l'istituto del presidente del consiglio e del bicameralismo, sa tanto di rilancio politicista da parte di un governo che ha bisogno di sopravvivere.

ROBERTO PASSINI

ATTO COSTITUTIVO del Comitato fiorentino

È costituito il Comitato unitario provinciale fiorentino per la difesa della Costituzione della Repubblica, nata dalla Resistenza del popolo italiano contro il nazifascismo - Comitato per la Difesa della Costituzione e per il NO nel referendum costituzionale.

Il Comitato unitario provinciale per la difesa della Costituzione e per il NO nel referendum costituzionale è un'associazione senza fini di lucro, con sede in Firenze presso la Cooperativa Il Ponte, via L. Manara n. 10-12, che opera in città e provincia, in piena autonomia, anche in collegamento e coordinamento a livello regionale e nazionale con i comitati e le forze affini, per la difesa della Costituzione ed in particolare al fine di:

- contrastare il tentativo in atto di fondare un regime autoritario che espone a tensioni l'unità della Repubblica, vanifica i diritti di libertà e sociali dei cittadini e ne rinnega l'uguaglianza, istituendo il governo del primo ministro, in grado di condizionare gli equilibri costituzionali.
- concorrere al coerente perseguimento degli ideali di pace, libertà e giustizia sociale, sollecitando l'iniziativa di movimenti, partiti e associazioni democratiche;
- coinvolgere tutte le forze operanti per la difesa, il ripristino e la valorizzazione dei principi fondamentali della Costituzione nelle iniziative culturali sociali e politiche idonee a esaltare il pluralismo e la partecipazione quali presidii necessari ad impedire ogni possibile stravolgimento della Costituzione;
- promuovere iniziative per l'approfondimento e la divulgazione dei motivi ideali e delle teorie politiche e sociali poste a fondamento della «Repubblica democratica fondata sul lavoro», evidenziandone l'originalità, le aperture e le potenzialità rispetto al costituzionalismo liberale ottocentesco e socialdemocratico dei primi del Novecento, la cui crisi è sfociata nel totalitarismo nazifascista;
- rinsaldare nella cultura di tutti i democratici la coscienza della stretta connessione tra la democrazia formale e la democrazia sostanziale affermata nell'articolo 3, comma secondo della Costituzione, al fine di contrastare il primato del mercato, che impedisce ai lavoratori l'effettiva partecipazione all'organizzazione politica, economica e sociale del paese;
- promuovere il referendum previsto dall'articolo 138 della Costituzione per il NO

GUERRA E DIRITTO: IL PROGETTO DELL'ART. 11

“L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo.”
(Art. 11 della Costituzione)

Quattro anni fa, il 20 marzo 2003, USA e GB iniziavano una guerra sanguinosa e immotivata contro l'Iraq; su Lancet ottobre '06 si ipotizzavano 650.000 vittime irachene "conseguenza" della guerra. Una guerra di aggressione, destabilizzante, illegittima secondo tutti i parametri del diritto internazionale.

L'art.11 della Cost. italiana sancisce il ripudio della guerra non di difesa: la norma è il frutto di una proposta di Dossetti, un breve e chiaro testo ispirato alla diffusa e concorde coscienza di questo dopoguerra. Il ripudio della guerra rende illegittimi, per opinione pacifica: la guerra di aggressione e di intervento; la guerra come strumento di politica nazionale, anche se sanziona a comportamento ingiusto; la guerra "giusta" è quindi pure bandita: la Costituzione preferisce una situazione ingiusta, ma pacifica ad una situazione che rispetti le esigenze di giustizia grazie all'uso della forza. Resta la **legittima difesa** intesa come reazione ad una **aggressione in atto**. La guerra preventiva della nuova dottrina del terrore è l'esatto opposto.

Non a caso alla Costituente si pose il **ripudio** a fianco del rinvio implicito

all'ONU, senza considerarli ripetitivi, come Dossetti ricordò nel 1991. La crescita "pacifista" del diritto interno e internazionale si alimenta proprio intorno agli anni della Costituente italiana e della fondazione dell'Onu nel 1945. Ma le garanzie di diritto interno restano fondamentali: l'Onu potrebbe venir meno ai propri principi, autorizzare una guerra illegittima: una decisione del Consiglio di Sicurezza in contrasto col suo Statuto potrebbe essere disapplicata (così faremmo con una direttiva UE) perché in contrasto con un principio fondamentale del nostro ordinamento.

Per recuperare il progetto di cooperazione pacifica dell'ONU e dell'art. 11 urge prendere sul serio le norme, farne progetto politico restituendo al parlamento il suo ruolo, rafforzare l'Onu e l'UE, il multilateralismo, dare un indirizzo costituzionale a rapporti internazionali, una regola al confronto globale.

PAOLO SOLIMENO

INADEMPIENZE COSTITUZIONALI

Dopo sessant'anni dall'approvazione della Costituzione non è stato ancora tradotto in legge ordinaria il diritto d'asilo, riconosciuto nel terzo comma dell'art. 10 della stessa costituzione, che detta così:

“Lo straniero, al quale sia impedito nel suo paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, ha diritto d'asilo nel territorio della Repubblica, secondo le condizioni stabilite dalla legge”..

Nella presente Legislatura giacciono nei due rami del Parlamento sette proposte di legge, cinque delle quali già assegnate alla commissione di competenza, ma di nessuna delle è iniziato l'esame. Ecco i nomi dei deputati e senatori presentatori:

- on. Marco Boato (Verdi). Proposta presentata il 28.4.06. Assegnata il 20.9.06
- on. Rino Piscitello (Ulivo). Proposta presentata il 25.7.06. Assegnata il 22.9.06
- on. Tana de Zulueta (Verdi). Proposta presentata il 15.9.06. Assegnata l'11.10.06
- sen. Nuccio Novene (Ulivo). Proposta presentata il 27.9.06. Non ancora assegnata
- on. Marco Boato (Verdi). Proposta di abrogazione presentata il 4.10.06. Assegnata il 13.11.06
- on. Craziella Mascia e altri (RC-Sin.Eur.). Presentata il 21.12.06. Assegnata il 26.2.06

A cura di SALVATORE TASSINARI



Publicazione non periodica e destinata agli iscritti al Comitato dper la Difesa della Costituzione di Firenze. Stampato in proprio presso la sede del Comitato in via delle Porte Nuove 33, Firenze, tel. 055 330879.

In redazione: Marco Bazzichi, Monica Biondi, Paolo Solimeno, Salvatore Tassinari.

Comitato per la difesa della Costituzione - Firenze.

Coordinatore e rappresentante legale: Roberto Passini.

info@firenzeperlacostituzione

www.firenzeperlacostituzione.it